

# CARMELO BENE :

## OFELIA, TI PORTERO ' A PARIGI !

di

**Dario Venturi**

Carmelo bene sull'Espresso del 1 gennaio 2000 <sup>(1)</sup> parlando di se manifestava l'intenzione di riservarsi un funerale da vivo.

Genio sregolato, estremo, ultimo grande interprete di un teatro evaporatosi negli anni settanta soffocato dalle tecnologie e stritolato dal video, l'attore e regista pugliese rimane una presenza storica nel mondo culturale di questi ultimi anni. Interprete di molti testi della tradizione rivisitati e demoliti, fatti "a pezzi", decostruiti, nella sua carriera fin dagli esordi ha fatto parlare molto di sé. Le relazioni burrascose, i frequenti scandali, le polemiche sugli spettacoli, il ricorso al nudo e l'accumulo di tecniche di provocazione scenica, ne hanno fatto un nemico acerrimo per alcuni, un idolo per altri. L'ultimo divo del palcoscenico rifuggendo il minimale, di moda negli ottanta, ha tradotto – o meglio, stravolto - grandi classici, fra tutti l'Amleto, ripulendo dalla psicologia il personaggio, azzerato alla pura nudità del palco, eroso, fino a far scomparire il testo dalla scena, secondo un uso caro ad Artaud. Così fin dal primo incontro col principe di Danimarca, avvenuto nel 1961 considerato dallo stesso Bene " la somma degli Amleti passati...un Amleto in negativo, che sottrae invece di comprendere", si assiste alla poetica della sottrazione, rivisitando i personaggi, spogli dai loro attributi, ridotti all'osso, magari attribuendogliene di nuovi, sottoponendoli per esempio alla terapia psicanalitica. Amleto perciò può aprirsi ad altro: lo possiamo trovare nei boulevard parigini a cercare la felicità con Ofelia perso nei bagordi notturni, od intento a prodursi in monologhi psicotici sul senso stesso del suo essere in scena, con l'uso sintetico delle molteplici tecniche e dei vari stilemi recitativi. A questa esigenza del personaggio di aprirsi, d'accogliere **l'intertestualità del mondo**, si deve la ricerca ossessiva sulla lingua e sulla voce dell'attore.

Carmelo dilata la voce, ne esplora le implicazioni espressive, studiandone le intonazioni, le sfumature, caricando ogni fonema di senso per poi procedere all'inverso, al suono puro, alla musicalità, continuando in tal modo le esperienze delle avanguardie. In Bene però, quello che nelle avanguardie, in primis dadaismo e futurismo, era punto d'approdo, diviene qui strumento di significato. Bene ama dire di se, parlarsi addosso. Hanno detto che si può vedere uno spettacolo di ore di un bob Wilson e considerare "insopportabili cinque minuti di Carmelo bene." Di sicuro è stato un grande innovatore della scena italiana, sviluppando le ricerche sulla 'sonorizzazione'

iniziate da Artaud negli anni trenta, recuperando l'ironia dei surrealisti ed il loro gusto per la provocazione, lo shock emotivo dei futuristi, cercando la citazione fino al parossismo, al kitch, oltre ogni limite. Quel limite dell'attore che egli mostra di conoscere bene e che porta all'estreme conseguenze, modulando la voce, cantilenandola, inserendo nella recita parti di canto, nenie, salmodie, giungendo a negare la stessa storia rappresentata, trasformandola in una partitura melodica astratta. Rivoluziona quindi l'uso del microfono, assunto agli allori per la prima volta in teatro.

Al di là di ogni considerazione Carmelo bene è l'ultimo grande abitante di un teatro ormai morente, che tra sovvenzioni e perdita d'identità sembra non comprendere il valore della sua stessa esistenza. Drammaturgo, feroce, caustico, Bene sceglie di officiare il proprio funerale in vita, perché detesta la necrofilia dei vivi; non lascia eredi, ma qualche imitatore e si allontana da noi ripetendosi, poiché le sue opere, contravvenendo alle regole codificate si fondano sulla ridondanza della parola e sulla sottrazione del significato, testimoniando così la fine di ogni ulteriore e possibile sperimentazione. Se si pensa, questo è fatalmente positivo. Dal vuoto, il vuoto degli anni novanta, la scommessa per il teatro è di ritornare ai fasti originari, mitici, che rivivono seppur parodiati nelle opere di Carmelo. La stessa tendenza al ripetersi, qui scelta stilistica, che è tipica del teatro contemporaneo, pare toccare le sue ultime piéce, da Hamlet Suite del 1994 al recente Pinocchio. L'espressionismo di Carmelo bene è l'espressionismo dei tempi difficili, oltre i quali, 'per forza occorre andare', se si vuole un futuro che non sia il teatro mortale (istituzionale) o lo sperimentalismo orrendo di certe compagnie odierne. Il lavoro di distruzione di Carmelo Bene è stato necessario. Ora serve ricostruire e ricominciare. Daccapo!

1

---

#### <sup>1</sup> CARMELO BENE: FATEMI IL FUNERALE DA VIVO

(...) "Il corpo implora il ritorno all'inorganico. Nel frattempo non si nega nulla." (...) "E' tutta la vita che tolgo di scena il burattino, l'incubo di un pezzo di legno che ci si ostina a voler farcire con carne marcia. Precipitare nell'umano – che parola schifosa – questa è la disavventura. Gli anatomisti gridano al miracolo quando parlano del corpo umano. Ma quale miracolo?! Un'accozzaglia orrenda, inutilmente complicata, piena di imperfezioni e di cose che si guastano." (...) "Me ne fotto di quel che mi riguarda. Malati gravi si è per definizione." (...) "Con Benigni siamo amici da anni. Lui è grande nel "buffo", ma lasciamo stare il "comico". I buffi sono concilianti, rallegrano la corte e le masse. Il comico che interessa a me è un'altra cosa. Cattiveria pura. Il ghigno del cadavere. Il comico è spesso involontario. Specialmente quando si sposa con il sublime." "La voce dell'opera si è fermata con la Callas, una perfezionista, nel senso che perfezionava i suoi difetti, come tutti i geni. Trovare e cestinare. Di questo si tratta." (...) In quanto al mio amico Vittorio Gassman, gli dissi una volta scherzando: "Non puoi accontentarti di essere il meglio del peggio, cioè il pessimo"" (...) "Ci sono cose che devono restare inedite per le masse anche se editate. Pound o Kafka diffusi su Internet non diventano più accessibili, al contrario. Quando l'arte era ancora un fenomeno estetico, la sua destinazione era per i privati. Un Velazquez, solo un principe poteva ammirarlo. Da quando è per le plebi, l'arte è diventata decorativa, consolatoria. L'abuso d'informazione dilata l'ignoranza con l'illusione di azzerarla. Del resto anche il facile accesso alla carne ha degradato il sesso." (...) "Nelle aristocrazie il principe non si fa eleggere, è lui che elegge il suo popolo. In democrazia il popolo è bastonato su mandato

Carmelo Bene

---

Nasce a Campi Salentina (Lecce) nel 1937. Compie i primi studi classici presso un collegio di gesuiti. Nel 1957 si iscrive all'Accademia per lasciarla l'anno dopo vedendone l'assoluta inutilità. Debutta come attore nel 1959 a Roma come protagonista del "Caligola" di Albert Camus. Successivamente Bene diventa regista di se stesso, inizia a compiere un'opera di manipolazione integrale e di massacro dei "classici" che egli stesso chiama "variazioni". Esplose il caso Carmelo Bene. Alberto Moravia, Angelo Maria Ripellino, Enni Flaiano e Pier Paolo Pasolini sono solo alcuni degli intellettuali che vengono rapiti dal genio beniano; sono di questi anni LO STRANO CASO DEL DOTT. JEKILL E DEL SIG. HIDE, GREGORIO, PINOCCHIO, SALOME', AMLETO, IL ROSA E IL NERO. Nel 1965 la casa editrice Sugar pubblica il suo romanzo "NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI" che l'anno dopo metterà in scena al teatro Beat '62. Comincia ora la sua parentesi cinematografica, prima come attore nel film di Pasolini "Edipo Re" poi come regista del film "NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI. Il film presentato a Venezia vince il premio speciale della giuria e rimane un caso unico nell'ambito della sperimentazione cinematografica. Poi ancora due film "CAPRICCI" (1969) e "DON GIOVANNI" (1970). Del 1972 è "L'OCCHIO MANCANTE" libro edito dalla Feltrinelli rivolto polemicamente ai suoi critici. Con "SALOME" (1972) e "UN AMLETO IN MENO" (1973) si chiude la sua esperienza cinematografica. Torna al teatro con "LA CENA DELLE BEFFE" (1974) e con "S.A.D.E." (1974) e ancora con "AMLETO" (1975). Seguono numerose opere ,ma molto rilevante è la sua cosiddetta "svolta concertistica", rappresenta infatti MANFRED (1980) un poema sinfonico con musiche di Shumann che raccoglierà successi di pubblico e critica. Nel 1981 dalla Torre degli Asinelli a Bologna recita la "Lectura Dantis", poi negli anni '80 PINOCCHIO (1981), ADELCHI (1984), HOMMELETTE FOR HAMLET (1987), LORENZACCIO (1989) e L'ACHILLEIDE N. 1 E N. 2(1989-1990). Dal 1990 al 1994 la lunga assenza dalle scene, durante i quali come dirà lui stesso si disoccuperà di sé. Rientra sulla scena nel 1994 e in particolare nelle librerie con la sua opera "omnia" nella collana dei Classici Bompiani. Di prossima uscita un libro - dialogo con il critico Ghezzi .

---

del popolo. E' la pratica certossina dell'autoinganno. Si dice che il trenta per cento sia astensionismo. Nego, tutto è astensionismo. Sono comunque voti sprecati." (...) "Io sono già dimenticato, meglio ancora ignorato, in vita. Mi hanno promesso a Otranto i funerali da vivo. Non c'è bisogno di consegnare un cadavere in pubblico per meritare la dimenticanza." ("L'Espresso" del 13.1.2000 - Cultura)